

L'ACQUEDOTTO, "GRANDE OPERA" DI FINE '800

di Giuseppe Merlini

Con 175 mila lire l'Amministrazione comunale realizzò nel 1898 un'infrastruttura fondamentale per la città, purtroppo segnata anche da un grave incidente sul lavoro

Dopo l'Unità d'Italia la municipalità sambenedettese si trovò ad individuare una soluzione definitiva per il problema dell'acqua potabile che iniziava ad essere insufficiente per la crescente richiesta della popolazione, soprattutto durante il periodo estivo.

Infatti San Benedetto, volendo sempre più proporsi come stazione balneare di punta del medio-adriatico, doveva dotarsi di tutti i servizi e, tra questi, era indispensabile la disponibilità abbondante di acqua potabile. Con l'amministrazione del sindaco Secondo Moretti veniva reperita una nuova e piccola sorgente nell'alta "Valle del Forno" - in contrada Casali - che, incanalata, andava ad alimentare la fontana pubblica detta "del cannellone", come un tempo i sambenedettesi chiamavano la fonte che esisteva all'angolo delle attuali via Fileni con via Bixio. Ma anche questa nuova sorgente risultò ben presto insufficiente ai bisogni della popolazione.

Nel 1891 finalmente veniva approvato un nuovo progetto volto a sistemare le vecchie condutture, anche se queste portavano acqua che i tecnici - coordinati dal commendatore Filonardi della "Società italiana per condotte d'acqua" di Roma - ritenevano oggettivamente insufficiente e non del tutto salubre.

Nel giugno del 1897, però, dietro suggerimento del comm. Antonio Anelli che aveva scoperto una buona ed abbondante sorgente nella contrada Granaro - nel territorio di Grottammare - iniziarono i lavori per portare quella "fonte" in paese. L'amministrazione del sindaco Giuseppe Panfilì, grazie al Visconte di S. Giusto - George Augusto Husson Da Camara -

prestanome per il contratto da sottoscrivere, acquistava dai fratelli Vagnoni di Grottammare le sorgenti del Granaro. Ci si preoccupò immediatamente di far analizzare l'acqua alla "Direzione Generale della Sanità" che la ritenne eccellente, per cui l'Amministrazione Comunale, superate tutte le difficoltà

Un'opera così importante per San Benedetto, ma anche per l'intero territorio provinciale, doveva per forza richiedere una solenne inaugurazione e così domenica 20 marzo 1898, alla presenza di funzionari governativi, la rappresentanza municipale di Ascoli, la magistratura al gran completo, i rappresentanti della Pro-

venne l'inaugurazione ufficiale della fontana - già da tempo esistente sulla Piazza d'Armi (attuale Piazza Matteotti) - ma ora alimentata dalla "Sorgente del Granaro" (Foto 1). Dopo che le due bande locali (la comunale e la privata) ebbero intonato la marcia reale, alle ore 11, alla presenza del vescovo di Ripatransone Giacinto Nicolai, assistito da monsignor Raffaello Anelli, da don Francesco Sciocchetti e da don Domenico Gaetani, in una piazza rigurgitante di persone assiegate anche sui



(Foto 1)

amministrative (accensione di un mutuo alla "Cassa Depositi e Prestiti" e il complesso iter per gli espropri), affidava la redazione del progetto e i lavori esecutivi alla citata "Società italiana per condotte d'acqua" per un totale forfetario di 175 mila lire. La conduttura del nuovo acquedotto, a fine lavoro, aveva uno sviluppo totale - compresa la rete interna - di 11 km: (nell'altra pagina la descrizione riportata dal periodico "Popolo Romano").

vincia e dei comuni di mandamento territoriale, il sindaco di Grottammare, quello di Porto San Giorgio, i rappresentanti della società costruttrice, il sindaco di San Benedetto assieme ai sambenedettesi, ai rappresentanti della "Società Tiro a Segno", della "Società Operaia" e agli studenti delle scuole, si ritrovarono nel piazzale della stazione da dove, in corteo, si diressero verso il Municipio. Dopo l'esaltante accoglienza degli ospiti intervenuti, av-

danziali delle finestre prospicienti e sotto un tiepido sole primaverile, la baronessina Aurelia Cornacchia, accompagnata dall'ing. Signorrelli (tecnico comunale), scagliava una bottiglia di champagne contro la fontana.

Tra la commozione e gli applausi della folla e il suono delle musiche, l'acqua iniziava così a zampillare elevandosi, secondo le cronache del tempo, "a circa 8 metri d'altezza". Quindi il sindaco Panfilì, dopo la be-

nedizione impartita dal vescovo, prendeva la parola mentre le donne del popolo, tutte intorno alla fontana, si bagnavano le mani e il capo (Foto 2).

Alle ore 16 i festeggiamenti continuarono con l'inaugurazione della lapide apposta al serbatoio di raccolta dell'acqua - in "Contrada Marinuccia" - su cui si era



(Foto 2)

Alle ore 13.00 in punto, presso la grande sala dello Stabilimento balneare, Eugenio Squartini, il gestore dell'epoca, si occupò di accogliere personalmente i circa 100 invitati al banchetto ufficiale che prevedeva antipasto, zuppa alla reale, fritto misto, pesce alla maionese, vitella in umido con piselli, budino di spinaci, arrosto di pollo con insalata, dolce, dessert, caffè, cognac, vino rosso da pasto, marsala e spumante.

Al momento dell'arrosto il sindaco Panfilì, in veste di "padrone di casa", levava il solenne e sentito brindisi al quale seguirono interventi di altre personalità tra applausi, ovazioni e grida di: "Viva il re Umberto; viva la graziosa regina Margherita; viva San Benedetto del Tronto".

Fu senz'altro questa la "grande opera" di fine secolo che i sambenedettesi - e non solo - si regalarono considerando che il nuovo acquedotto, oltre ad alimentare ben 12 fonti pubbliche in paese, garantiva il rifornimento dell'acqua al serbatoio della stazione e persino ad alcune abitazioni private.

scolpito: *Serbatoio dell'acqua potabile che il Comune di S. Benedetto sotto l'amministrazione del Sindaco Panfilì rese sua acquistando le sorgenti del Granaro e riuscì a condurre in paese con tubi metallici per opera della Società Italiana di condotte d'acqua l'anno 1898.* (Foto 3a; 3b).



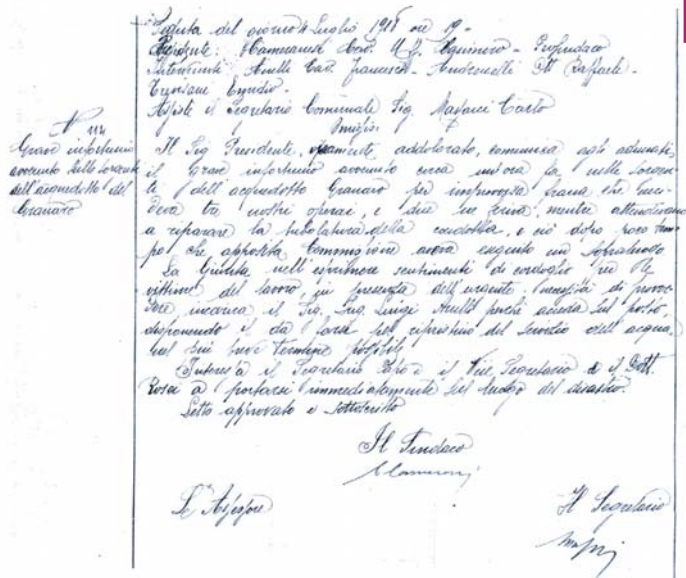
(Foto 3a)

(Foto 3b)

La gestione dell'acquedotto era, come si direbbe oggi, fatta in economia grazie all'utilizzo degli operai comunali. Purtroppo la storia ci racconta che alle ore 18 del 4 luglio del 1918, per improvvisa frana della galleria dell'acquedotto, morirono tre operai e due rima-

sero feriti mentre riparavano la tubatura della condotta, dopo che una commissione tecnico-amministrativa aveva ravvisato questa esigenza. Le vittime si chiamavano Federico fu Natale Bollettini, di 47 anni, marito di Annunziata Sgattoni, Antonio di Federico Cosignani, di 37 anni, marito di Elvira Baiocchi e Vitale fu Luigi Meo, di 45 anni, marito di Lucia Pionti. Vennero sepolti nel cimitero di Grottammare. La Giunta comunale, immediatamente informata dell'accaduto, nell'esprimere sentimenti di cordoglio per le vittime del lavoro, incaricava l'ing. Luigi Anelli di presiedere ai lavori per il ripristino del servizio dell'acqua potabile interrotto a causa della frana (Foto 4). Dopo un accurato sopralluogo la Giunta, ravvisandone l'urgenza, deliberava, per sopravvenuta mancanza di operai, di proseguire i lavori richiedendo l'intervento prefettizio con 15 soldati del comando del presidio militare di Ascoli.

segue



(Foto 4)

Acqua potabile da Grottammare alle fontane pubbliche della città

Il "Popolo Romano", uno dei più autorevoli quotidiani dell'epoca, scrisse: l'acqua allacciata per mezzo di una galleria filtrante poligonale, che circo-
scrive l'origine del rivo (o fosso) Granaro, dove scaturivano, in un ridente e romantico punto, le sorgenti di proprietà Vagnoni, deriva a 120 metri sul livello del mare e giunge all'ordinata di 50 metri per poter essere distribuita ai punti più alti dell'abitato.

La galleria di allacciamento ha uno sviluppo di 192 metri, l'acqua raccolta è di 4 litri e mezzo al secondo - ossia 270 al minuto primo - 16,200 all'ora - 388,800 nelle 24 ore.

Il fosso Granaro fu garantito alla presa da fortificazioni e da una grande briglia in muratura, la quale delinea la zona dei lavori in quel punto.

Dal bottino di riunione delle acque, queste si convogliano per mezzo di con-

duttura metallica e dopo otto chilometri di percorso si versano nel serbatoio sulla collina, che sovrasta l'abitato. Il serbatoio ha la capacità di 500 metri cubi (500,000 litri) ed è interamente costruito sotto terra. Il pelo d'acqua è a 3 metri dal fondo e segna l'imposta delle 8 grandi crociere che scoprono il manufatto. Dal serbatoio l'acqua arriva all'abitato e vi si dirama per mezzo di 3 chilometri di condutture, alimentan-

do nel percorso 12 fontanelle pubbliche,

Il peso della ghisa, fornita dalle fonderie Albani di Pesaro è di 3000 quintali.

Il progetto e gli studi furono diretti dall'ingegnere Nunziante Liguori. La direzione dell'opera fu affidata agli ingegneri Francesco Astorri e Vincenzo De Serra della Società stessa. Il Comune fu assiduamente e degnamente rappresentato sui lavori dal proprio ing. Sig. Ercole Signorelli.